// IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 108. 9

VENERDI 13 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffizj Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Avvertiamo i nostri Associati fuori di Provincia che jeri, 12, non si pubblicò il giornale ricorrendo la festa dei Santi Ermacora e Fortunato Protettori della Città e Diocesi.

QUESTIONE GERMANICA.

Quello stato di confuso fermento in cui, tempo fa, si trovava la Germania per l'azione e la lotta di diversi principj si va a mano a mano rischiarando ed offre omai delineate le forze, che vanno cedendo e soverchiando per l'apparecchio d'un ordine novello di cose.

Parve nei primi moti della Germania, che lo slancio dell'unità nazionale avrebbe attratto a sè tutti gli animi per la via della concordia e della moderazione, ma poi l'esperienza ci ha convinti, che quello slancio fu piuttosto un sentimento che un bisogno, e, come tutti i sentimenti in politica non confortati di mezzi [illegible] qual meteora che poi si disperse. Ne rimangono, è vero, gli sprazzi di quella luce, ma non hanno più nè centro nè forma.

In altro nostro scritto dicemmo che il principio ordinatore della Germania rimaneva involto tuttavia nei tentativi dei popoli, nelle deliberazioni delle assemblee, nelle titubanze dei governi: ma secondochè l'idea dell'unità nazionale si trasforma, quel principio prende sodezza e contorno nelle antiche autorità costituite degli stati, le quali scosse nella loro base dalle insurrezioni, si ricompongono e fanno atto di energia.

La genesi dell'unità nazionale fu nella parte intellettuale della nazione, e lo sviluppo nell'assemblea di Francoforte che rappresentava la Germania unita: ma tanto la nazione che l'assemblea sono oggi in tal condizione che la causa di quell'unità si può dir fallita se qualche impreviso evento non la fa risorgere e non l'avviva.

Oggi tre poteri diversi pretendono rappresentare l'unità germanica: il poter centrale di Francoforte che in origine fu la prima efflorescenza della rappresentanza nazionale, ma che rimane ora distaccato dalla causa che lo produsse, da quell'assemblea che per se stessa non ha più vita e dubbia ed incerta, onde quel potere è come la rovina d'un ordine, che fu demolito, ma che non è privo d'azione ne' suoi stessi ondeggiamenti che lo fanno inclinare ora per l'Austria, or per la Prussia.

La persistenza dell'arciduca Giovanni nel suo vicariato imperiale, ad onta della disdetta che gli diede l'assemblea di Stottgarda, prova che la vita e l'impulso gli viene d'altronde, ed egli l'ha mostrato nel proclama del 10 giugno con cui dichiara di voler reprimere la sollevazione armata nel Baden, per tutelare il governo costituzionale del paese e il potere dell'impero.

L'altro potere uscito da quell'assemblea che generò il potere centrale, è la reggenza di Stuttgarda impotente fin dal suo primo apparire per la ragione che l'assemblea, scemata di numero, mutata di sede, non protetta dagli stati e procellosamente sostenuta da qualche insurrezione, non rappresenta più la Germania.

Onde che avvenne? Il 18 giugno il commissario del Governo würtemberghese sciolse quell'assemblea vietandole che si potesse più radunare nel regno. Era questo un ferir colla scure la radice dell'albero per impedire, che la reggenza non facesse, come già ne avea dato prova, decreti con cui disponeva del pubblico erario e dell'esercito, e suscitava le moltitudini con una facoltà, che l'era contrastata, e che non avea, per operare, altro strumento che la rivolta.

Un terzo potere è sorto a Berlino. Nel 26 [illegible] chiusero un trattato per mantenere ed assodare la sicurezza interna ed esterna dell'Alemagna colla inviolabilità ed indipendenza de' particolari stati; ed in virtù di quel trattato venne creato un consiglio amministrativo di tre plenipotenziarj: per la Prussia il barone di Lanitz, per la Sassonia il ministro Zeschau, per l'Hannover il consigliere Wangenheim, col generale Iacobi commissario militare. La presidenza è affidata al plenipotenziario prussiano, ad indicare la supremazia della Prussia.

Questo terzo potere di Berlino è quello che promette più di vita per la giovinezza del disegno, per l'energia degli Stati che lo compongono per la supremazia stessa della Prussia, che dà forza, speranza ed avvenire a questa potenza.

Ma come si è così trasformata l'idea dell'unità germanica? Dalla mente di un poter popolare è passata in quella di un poter governativo: dall'essere generale per tutti gli Stati si restrinse ai tre più potenti: non è più l'espressione spontanea dei popoli, ma un accomodamento diplomatico.

Quell'idea dell'unità esisteva nelle menti, ma non nella natura delle cose che anzi si opponeva a lei. La Germania che non fu mai una, quantunque unita sotto il freno degl'Imperadori, è ribelle nel fatto come la Svizzera all'unità per la diversità degli elementi, che vivono in essa.

Onde quell'unità non esistendo nella natura questa non poteva esser foggiata ad immagine di una teoria dalla deliberazione anche unanime dell'assemblea. Perchè la prima costituente francese ebbe tanta potenza? Perchè l'unità era già nella nazione, che invece d'indebolire e disgregare l'assemblea, la fortificava. Come la Germania avrebbe potuto comunicare al parlamento di Francoforte quella vita che aspettava da lui?

E quel parlamento limitando il numero de' suoi membri, cambiando di sede ha creduto concentrarsi e trovare un terreno più disposto alla sua esistenza?

Concentrandosi ha eliminato i principj che compievano la rappresentanza nazionale, ond'è diventato un partito, e trasferendosi in altro luogo ha mostrato che avea bisogno d'un sostegno di quel punto che chiedeva Archimede per muovere con una leva il mondo, e non l'ha trovato. Lo troverà nel Granducato di Baden, ove si dice, che voglia fermare il suo politico pellegrinaggio?

La debolezza e la fuga di quell'Assemblea indica abbastanza lo scompiglio dell'idea nazionale, e il riordinamento dei governi. Egli è quello di Würtemberg d'accordo col re di Prussia, che manda in esiglio i resti della popolare rappresentanza sulle cui rovine si assidono colla re senza romper il legame coll'Austria.

Le cose pubbliche della Germania piegano verso il loro stato naturale. La Prussia va ripigliando il primato che le diede la propria situazione nel paese. Se l'Austria non fosse occupata nella guerra dell'Ungheria e nelle vertenze dell'Italia avrebbe potuto turbarla col suo potente antagonismo, ma per questo non rimane inerte, si afferra per quanto può al carro antico della sua fortuna.

Ma la Prussia colla sua costituzione alemanna giungerà ad acquetare tutti i desiderj, sedare i tumulti, appagare i bisogni! Il suo tentativo è grande ma chi vale a prevederne il successo?

Quel tentativo intanto esprime la tendenza conciliativa della Prussia con un popolo che non crede maturo alla rappresentanza nazionale onde pose l'elezione a due gradi: con un popolo diviso e soggetto a diversi governi, onde volle la partecipazione dei poteri già stabiliti a quella rappresentanza; con un popolo non ancora forte per essere rispettato al di fuori, onde compose un nodo di tre principali potentati.

La Prussia sciogliendosi dal potere centrale di Francoforte, a cui volle sostituire il proprio, si riserbò la libera facoltà di operare a suo talento negli affari di Danimarca, che vuole spedire onde volgersi con tutta la potenza verso il centro dell'Alemagna, ov'ella deciderà la propria sorte e quella degli altri Stati.

In questo momento l'idea nazionale abbandonata dai 29 Stati che avevano accettata la costituzione di Francoforte, incarnata colla rivoluzione di Baden, non serba più nulla della sembianza antica pel suo carattere popolare: i suoi

primi, per così dire, fondatori disertarono indignati il parlamento: ond' ella si bruttò nel fango della demagogia, ove rimarrebbe soffocata se non venisse suscitata da virtù novella, come la goccia d' acqua caduta in terra è dal raggio del sole tornata nell' aria azzurra del cielo.

Noi crediamo che quell' idea, quantunque non giunga ad ottenere la forma dell' unità come principio nazionale, non si vedrà sterilita perchè tutto ciò ch' è nazionale è per se stesso fecondo di vita, è un germogliamento dello spirito umano, che s' abbella di fiori e di frutti nei rami, mentre il suo tronco si riveste dei più splendidi trofei.

Vedremo se quell' idea sparpigliata dal soffio del popolo sarà concentrata dall' azione del principato.

(Sagg.)

ITALIA

Roma 26 giugno.

Ci ebbero ne' giorni scorsi grandi feste civiche una delle quali assai commovente. Fu quella dei funerali di *Colomba Antonietti* l' eroina che moriva ministrando uno dei cannoni del Testaccio. Ella fu ferita a morte da uno dei projettili nemici a lato del suo sposo che è un Antonietti. Il colonnello Masi è fratello di Colomba. Suo fratello e suo marito come Bruto e Colatino hanno giurato di vendicarla.

— Il primo proclama del generale Oudinot pubblicato jeri da noi sopra una stampa di Civitavecchia, non contiene due paragrafi, i quali nella edizione Romana si leggono aggiunti. Li riferiamo per l' integrità del documento:

« Ogni individuo non militare arrestato con armi palesi o nascoste, sarà immediatamente tradotto innanzi al Consiglio di guerra..... che sarà tosto delle sue armi.

— Il *Monitore Romano* dell' 1 e 2 corrente reca ciò che segue.

« L' Assemblea Costituente, in nome di Dio e del popolo, *decreta:*

« I Triumviri Armellini, Mazzini e Saffi hanno ben meritato della Patria.

« Roma, 1 luglio 1849. »

« L' Assemblea costituente Romana, nella seduta di jeri sera votò definitivamente ad unanimità e per appello nominale *la Costituzione della Repubblica.*

« Compiuta con quest' atto la parte essenziale della sua alta missione, decretò, dietro mozione del deputato Agostini, che la Legge fosse *scolpita su due tavole di marmo e collocata sul Campidoglio.* »

— Il Vapore *Lombardo* giunto la mattina del 9 a Genova reca le seguenti notizie:

L'Assemblea Costituente fu sciolta colla forza dai Francesi. I rappresentanti protestarono dichiarando prorogata la seduta a giorno indeterminato.

— Nello *Statuto* dell' 8 corr. troviamo il seguente

Ordine del giorno.

Le truppe romane stanziate in città avendo quasi tutte prestato atto di sommissione all' autorità militare francese, saranno d' ora in poi considerate come truppe alleate. Staranno nella piazza fino a nuovi ordini. I corpi di cui la sommissione non è anche pervenuta, sono immediatamente sciolti. Il generale di brigata Le Vaillant (Giovanni) è provvisoriamente nominato a comandante dell' armata romana sotto gli ordini superiori del governatore di Roma; il tenente colonnello Puntevés del 13.° reg. a capo di stato maggiore ed a comandante in secondo della suddetta armata; il capo squadrone di artiglieria Devaux è specialmente incaricato della riorganizzazione dei varj corpi. La direzione degli affari amministrativi è confidata al sotto intendente militare Pagés. Il generale comandante l' artiglieria francese procederà immediatamente all' inventario delle armi, e munizioni d' ogni sorta che si trovassero nella piazza.

Dal quartier generale di Roma, 5 luglio 1849

Il generale comandante in capo
OUDINOT DE REGGIO.

ORDINE GENERALE.

Soldati,

L' armata francese occupa la città di Roma. La divisione d' antiguardo persegue il corpo che, sotto gli ordini di Garibaldi, sparge il terrore nelle popolazioni della campagna.

Le truppe regolari Romane prenderanno gli accantonamenti che sono ad esse assegnati.

Voi siete già fortemente stabiliti in Roma.

Da più di due mesi voi avete costantemente dato esempio di tutte le virtù militari. Rimanete fedeli a voi medesimi, e ben tosto le ingiuste prevenzioni, che si fossero concepite contro di voi, si cangieranno in simpatie. Io ne tengo garante il vostro abituale rispetto per l' ordine e per la disciplina.

Dal quartier Generale a Roma, 4 luglio 1849.

Il Generale in Capo OUDINOT DE REGGIO.

— Sono giunti in Roma:

Il Signor Di Corcelles, inviato straordinario della Repubblica Francese a Roma, ed il signor Di Rayneval, ministro della stessa Repubblica a Napoli.

(*Giornale di Roma*)

IL GENERALE [illegible]

Dispone:

Art. 1. Tutti i boni del Tesoro del caduto governo, attualmente in circolazione, dovranno essere nello spazio di dieci giorni, a datare dal 10 del corrente mese, presentati alla cassa della depositeria per esservi improntato un nuovo bollo.

Art. 2. Ogni tentativo di contraffazione sarebbe punito secondo il rigore delle leggi.

Roma, 6 luglio 1849.

OUDINOT DE REGGIO.

IL GENERALE IN CAPO DELL' ARMATA FRANCESE

Considerando che la guardia civica di Roma, che per lungo tempo ha reso grandi servizj al mantenimento dell' ordine, è al presente distratta dallo scopo della sua istituzione:

Considerando che un gran numero d' individui indegni di portarne la divisa, sono stati successivamente ammessi nelle sue file;

Dispone:

Art. 1. La guardia civica di Roma è sciolta.

Art. 2. Ella sarà immediatamente riorganizzata secondo le sue basi primitive.

Art. 3. Il generale governatore di Roma è incaricato dell' esecuzione delle presenti disposizioni.

Roma, 6 luglio 1849.

OUDINOT DE REGGIO.

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO
L' ARMATA FRANCESE

Considerando che in questi ultimi tempi numerosissimi assassini hanno insanguinato la città di Roma

Dispone:

Art. 1. Un disarmo generale avrà luogo nella città di Roma.

Art. 2. Il generale governatore è incaricato dell' esecuzione del presente ordine.

Roma, 6 luglio 1849.

OUDINOT DE REGGIO.

— Jeri mattina il 1. 2. e 3. di linea hanno fatta la loro intiera sommissione all' autorità militare francese, e fanno i servizj della città in comune; gli altri corpi sono stati tutti sciolti e disarmati intieramente con un mese di soldo; tutti a folla chiedono i fogli di via per partire e tornarsene ai loro paesi.

Le carcerazioni continuarono, mi si dice, anche nella notte. Sono fra gli arrestati Ciceruacchio, Carbonaretto, Capanna e suo seguito: si dice pure che fossero da Sterbini, ma non lo trovassero; (altri) che stesse in uniforme di addetto all' ambasciata inglese. L' assemblea si sciolse (di fatto), perchè andando al solito i deputati alla riunione trovarono le fazioni che non li lasciarono entrare. Canino scoprì *il Crasciò*, ma l' ufficiale *se ne rallegrò tanto* con lui: allora protestò *altamente*, ma non fu neppure ricevuta da quell' ufficiale la protesta. Jeri sera, meno qualche scherzo, si andò a letto tranquilli; questa mattina è arrivata altra cavalleria. Jeri girò Rostolan con buon seguito, e nessuno gli disse nulla.

— FIRENZE. Oggi (8) nelle ore pom. è stato pubblicato per Firenze soltanto il seguente *Supplemento al Monitore Toscano:*

Abbiamo da Civitavecchia le seguenti notizie dietro particolare corrispondenza.

CIVITAVECCHIA, 7 luglio. Mi si scrive di Roma che gli assassini non cessano, e che tre o quattro di quei feroci, presi dai Francesi, sono stati fucilati. So certo che il 1. 2. e 3. reggimento di fanteria sono rimasti per la maggior parte in attività di servizio, e già lo prestano promiscuamente coi Francesi.

Jeri partì di qui per Malta il Vapore Inglese il Buldog, e si vuole che portasse a bordo Mazzini ed Avezzana con alcuni altri de' loro seguaci.

Si assicura che nelle vicinanze di Roma sia stato assalito e battuto Garibaldi dalla cavalleria francese.

Qui si imbarcano su' Vapori moltissimi emigrati italiani provenienti da Roma, e molti di questi hanno armi da fuoco e da taglio.

Jeri fu qui arrestato per ordine del Generale Oudinot il Cernuschi.

Non vi è altro di nuovo.

— 6 luglio. Jeri mattina furono ricondotti dei dragoni che erano sortiti con Garibaldi; i Francesi dicono aver preso quel corpo. Seguitano gli arresti. Pare che tutte quelle *ex-truppe* non possano sortire dalle porte, e si dice, perchè hanno 6 anni d' ingaggio. Anche jeri sera fu battuta la ritirata collo stesso apparato, colla bajonetta in avanti e tutto andò tranquillamente. Seguitano ad entrare truppe. Pare che il quartier generale anderà al palazzo Rospigliosi, venendo al palazzo Colonna il Ministro.

— LIVORNO, 6 luglio. Questa mattina è giunto il vapore postale da Malta, Napoli e Civitavecchia. Pellegrini ed Avezzana sono a bordo, e si dirigono verso la Francia.

FRANCIA

PARIGI 4 luglio. I ministri, dopo ricevuto il dispaccio della resa di Roma tennero consiglio all' Eliseo: tre proposizioni vennero discusse: 1. Lasciare che il popolo Romano si costituisca un governo provvisorio. 2. Prendere possesso a nome del Papa e stabilirvi la sua autorità. 3. Lasciare il generale Oudinot governatore di Roma, ed attendere che le deliberazioni diplomatiche permettano a Pio IX. di entrare nella sua capitale. Quest' ultimo partito sembra sia stato adottato dal presidente e dai ministri.

— Nel Giornale l'*Assemblée National* leggesi quanto segue:

Abbiamo già annunziato che il Generale Bedeau è partito alla volta di Roma con una missione del Governo. Qual può essere lo scopo di questa missione? Forse quello di surrogare Oudinot come vuole un'altro Giornale, ovvero quello di proseguire le negoziazioni che diveranno necessarie dopo la presa di Roma? Noi siamo inclinati ad accedere a quest' ultima opinione. Quello spirito versatile che conduce a mutare gli ufficiali superiori nel corso di una campagna ci sembra un gran male, perchè troppo ritrae dei mutamenti che occorsero nei tempi della nostra prima rivoluzione. Inoltre vi ha ogni ragione di credere che nel giorno in cui Bedeau arriverà a Roma, quella città sarà già caduta in mano ai nostri soldati: e in fatti questo avvenimento è già stato officialmente annunziato. Egli è dunque indubitato che Bedeau si reca a Roma co. pieni poteri all' effetto di trattare diplomaticamente tale questione e noi non possiamo dissimularci le difficoltà dei negoziati che egli è chiamato a sostenere. Se siamo bene informati Pio IX. ha dichiarato che « Egli non rientrerebbe giammai a Roma se non a condizione di essere egli solo giudice delle riforme che i bisogni del popolo potrebbero reclamare, e che qualora gli fossero proposte condizioni rivoluzionarie egli preferirebbe di recarsi a Bologna e di stabilire in quella città la sede del suo Pontificato. Da ciò è agevole scorgere quanto sarà difficile la condizione dei francesi a Roma. Che faranno essi adunque? È manifesto che il Papa avrà il favore delle altre potenze coalizzate a sua difesa, e noi forse non potremmo conservarci in Roma senza essere cagione di una guerra generale.

— *Sull' annunzio della presa di Roma dato dal Presidente dei Ministri all' Assemblea di Francia un Giornale di Parigi fa le seguenti osservazioni.*

In mezzo alla seduta Barrot lesse all' Assemblea un dispaccio telegrafico datato il primo luglio da Civitavecchia annunziando che Roma desiderava di capitolare. Secondo quel Dispaccio questa lotta fratricida, nella quale tanto sangue generoso si è sprecato da ambe le parti, potrebbe riguardarsi come terminata. La Francia esulterà in udire questa novella perchè sa che il sangue de' suoi figli ed i suoi tesori devono essere usati a più nobile scopo. Siene grazie al valore dei nostri soldati che ha posto fine a questa guerra funesta. Ma da questo punto cominciano nuove difficoltà. Il cannone tace; adesso deve parlare la diplomazia. Che farà ora il Napoleonide? Come procederà l' Assemblea col popolo che la Francia ha conquistato cogli altri stranieri alleati del Papa e col Papa stesso che ad ogni costo vuol riassumere incondizionatamente lo scettro e la corona? O noi erriamo molto dal vero, o i Romani saranno vittime della stessa politica che resse la Spagna dopo il nostro intervento nel 1823. Voglia il cielo che mercè la clemenza di Pio IX. non si rinnovellino i tempi di Ferdinando VII!

— *L' Indépendance Belge*, fa le seguenti osservazioni sulle condizioni dei partiti in Francia. Dopo aver notato che i repubblicani esagerati sono stati vinti decisamente dalla maggioranza dell' assemblea, dell' esercito, e della nazione, quel Giornale continua a discorrere il suo tema politico così:

Questa crisi che tolse ogni potenza (chi sa per quanto tempo!) ai partiti estremi, sarà favorevole senza dubbio alla repubblica moderata, per quanto il suo elemento sembri insignificante sì nell' Assemblea che nel mondo elettorale. Ci ha adesso una parola che si cominciò a gettare in faccia alla maggiorità e che, a dispetto di ogni contrasto, riuscirà certamente a suo danno. La si dice *realista*, e per addimostrare che il colpo colse il lato debole della maggiorità, basti riguardare alla violenza con cui essa rispose a coloro che le hanno apposto quel titolo.

Sia vero o nò che i più sognino una ristaurazione della monarchia, (sia questa o legittimista od orleanista o napoleonica,) la pubblica opinione accoglie agevolmente una taccia tanto facile ad usarsi ed a credersi, altrettanto difficile ad essere smentita. E la parola *realista* ha nel concetto dei francesi un significato assai peggiore che quello di monarchia, poichè per essi questa parola accenna al 1815, cioè a dire alla ristorazione per opera dello straniero, e al trionfo dell' emigrazione, del gesuitismo, in somma al governo del *terrore bianco*.

Che più? questa accusa di *realismo* sembra cosa sì tremenda che è la sola che la maggioranza non accetta senza sgomento. Si fu nel rispondere indegnato contro questa che M. Estancelin proferì l' altro giorno la bestemmia politica che vi è nota. Si fu in udire la parola *terrore bianco* che M. Baraguay e d' Hilliers smarriva il senno a tal punto da proferire cosa che egli (il quale vuol sempre dar spiegazione di ogni cosa) dovette astenersi dallo spiegare.

Siate certo che tra poco la parola *realista* sarà il metodo d' ordine mercè cui si fonderà in Francia il vero partito Repubblicano, che sarà l' erede degli *indipendenti* del 1815, dei *liberali* del 1818, dei *patriotti* del 1823 e dei *nazionali* del 30. Il tempo di questa nuova trasformazione non è sì lontano come voi lo potreste supporre, anzi vi predico vicinissima una nuova offensiva crociata, attraverso tutte le vecchie opposizioni, sotto il vessillo della Repubblica moderata.

— 6 luglio. L' Assemblea decise nella sua seduta d' oggi, con notevole maggioranza, di autorizzare il procurator generale a procedere giudiziariamente contro i sig. Boyer, Kopp, Austett, Heffer e Louriou. Il ministro dell' interno lesse un dispaccio del generale Oudinot, che gli annunziava come i Francesi si fossero impadroniti delle porte di Roma e stessero per entrare nella città; la quale notizia fu applaudita molto da' membri della destra.

Furon discussi gli articoli 101 e 102 del nuovo regolamento dell'Assemblea, secondo i quali un rappresentante che fosse per assentarsi tre volte consecutive senza congedo ovvero si astenesse dal votare, perderebbe l' indennità a lui dovuta. Questi articoli, comechè oppugnati dal sig. Leroux e dal sig. Bac, rappresentanti della Montagna, i quali li trovavano contrari alla libertà necessaria a' rappresentanti del popolo, furono adottati senza modificazione.

Il governo, avuto notizia dell' ultimo dispaccio di Oudinot, annunziante la imminente entrata de' Francesi in Roma, inviò in via telegrafica al generale Bedeau l' ordine di sospendere il suo viaggio per Roma, e di rimanere a Marsiglia a disposizione di esso.

— Secondo l' *Indépendance Belge*, regna un pieno disaccordo tra il sig. Dufaure e il generale Changarnier. Quest' ultimo si lagna della debolezza del ministro dell' interno, il quale permise s' intraprendesse un' indagine riguardo i guasti commessi dalla guardia nazionale in parecchie tipografie. Egli non nega del tutto i fatti; ma li considera come una trista necessità; il governo avendo ordinato che si sedasse il tumulto colla forza, era impossibile evitarne interamente gli effetti. Il soldato, una volta impegnato in un combattimento, non lo si può mica frenare come pare e piace; e poi (soggiunge il generale) in mezzo a questo piccolo male c' è un gran bene, cioè che la città è salva. Però è giusto ch' essa paghi i danni cagionati in un momento di trasporto per la sua salvezza. Ma io non permetterò che si traducano i rei innanzi a' tribunali, altrimenti io scoprirò certi ordini precisi che mi erano stati dati, la cui pubblicazione potrebbe spiacere a taluno. D' altronde, se un' altra volta avrete d' uopo dei servigi della guardia nazionale onde ristabilir l' ordine, essa avrà un certo riguardo di far uso di tutti i mezzi per giungere al suo scopo, temendo qualche nuova indagine per qualche danno recato a taluno. – Pare che queste osservazioni e sovratutto le minaccie del generale abbiano avuto per effetto che si cessò di occuparsi con molta premura dell' indagine, però non si ha il coraggio di rinunziervi.

— Il conte Ladislao Teleki, inviato ungherese, pubblicò una protesta in data di Debreczin 18 maggio, firmata da Batthiany e da Kossuth, contro l' intervento russo in Ungheria.

AUSTRIA

VIENNA 10 luglio. Secondo gli ultimi rapporti da Nagy-Igmand di data di jeri, vi erano giunte da Pesth notizie fino a sabato passato, secondo le quali regnava in quella capitale grande scoraggiamento, ad onta che un manifesto pubblicato da Meszaros annunciasse, che l' armata austriaca fosse stata pienamente battuta da Görgey presso Acsze; che quindi nulla vi fosse più a temere per Pesth ecc. - I prigionieri austriaci erano stati condotti da Debreczino a Pesth, e questa marcia retrograda avea fatto aprire gli occhi anche ai più grandi fanatici di Pesth. Rilevasi che la comunicazione con Waitzen era interrotta, e che i Russi si avanzano per la via di Erlau. Tutte le truppe magiare si concentrarono a Szolnok, dove furono portati anche i ponti levati da Gran e da Buda.

Dicesi che Klapka abbia il comando supremo presso Comorn. Dembinski, che fu respinto dai Russi oltre i Carpazi, è adesso soggetto al comando di Meszaros. A Pesth dovevasi conoscere almeno dai più potenti, sabbato decorso, la sottomissione di Debreczino. Il Bano, secondo gli ultimi rapporti da Sove in data 6 corr., ha eretto un campo fortificato presso Földvar e attende colà le operazioni dei Russi nella Transilvania e nel Banato.

— Il *Soldaten-Freund* del 10 accenna, che S. M. l' Imperatore sarebbe ritornato il dì 14 all' armata. Questo foglio ha da Verona, che il Maresciallo Radetzky abbia fissato al Piemonte un termine preciso per conchiudere la pace, e sia intenzionato, quando questa non venga stabilita, di dettarla colle nostre brave truppe a Torino.

— Il Visconte Ponsomby, ambasciatore e ministro plenipotenziario d' Inghilterra alla nostra corte, è atteso fra breve di ritorno a Vienna. Il 4 egli era giunto a Brusselles.

— Narrasi, che il generale di artiglieria barone Welden ritornerà nel corso di questo mese a Vienna per riassumervi il governo civile e militare.

BADEN

La *Gazzetta di Carlsruhe* riferisce che l'attuale governatore di Rastatt sia un ex-ufficiale della Grecia, un certo Tiedemann. Il parlamentario prussiano non potè parlare che con lui soltanto, e nell'atto che il Borgomastro Sahlinger volle dirigere una parola al parlamentario, il governatore Tiedemann gli fece la minaccia di spaccargli la testa. La fortezza conta attualmente ancora 4000 uomini in circa.

— CARLSRUHE 5 luglio. In questo punto si è qui sparsa la voce che i Prussiani fossero entrati a Friburgo, ricevuti con giubilo da quella popolazione. Gl' insorgenti tentarono di resistere su varj punti forti, però i Prussiani s'avanzarono dovunque con tanto impeto da render vana qualunque resistenza. Tutto il governo provvisorio di Friburgo è sparito in precipitosa fuga.

— MUGGENSTURM 3 luglio. — Ieri credevasi che la fortezza di Rastatt fosse disposta a rendersi, imperocchè la bandiera bianca e la rossa sventolavano a vicenda sulla punta del campanile. Da quanto riferiscono i prigionieri pare che vi regni malumore, e posti dei cannoni sui bastioni sarebbero stati rivolti contro l'interno della città, onde terrorizzare gli abitanti che vorrebbero arrendersi. Ier l'altro mattina alcune centinaja di corpi franchi tentarono una sortita, ed ebbero uno scontro presso Illersheim col reggimento infanteria numero 20 dal quale furono per la maggior parte respinti nel fiume Reno, e 132 furon fatti prigionieri e condotti jeri sera a Carlsruhe. Gli annegati sono per lo più corpi franchi stranieri, francesi, polacchi e svizzeri.

RUSSIA

PIETROBURGO 22 giugno. L'imperatore emanò un ukase che limita d'ora innanzi il numero degli studenti di ogni università dell'impero a non più di 300, mentre finora tutte n'ebbero un numero molto maggiore, come l'università di Mosca 4000, quella di Dorpat 650, ecc.

In caso di vacanza, le università riceveranno di preferenza i giovani d'origine nobile, e dappoi quelli che studiano medicina.

TURCHIA

Da una corrispondenza di Costantinopoli in data 7 giugno riceviamo quanto segue:

La Porta Ottomana malgrado l'insistenza dei ministri di Russia e d'Austria, persiste nel suo rifiuto di accordare il passaggio di truppe austro-russe attraverso la Servia.

Una somma di 750 mile franchi circa, è stata assegnata sul Tesoro per fortificare i Dardanelli ed il Bosforo: havvi il progetto di costruire delle batterie di cannoni alla Paixhans.

APPENDICE

La Redazione fu invitata a pubblicare l'articolo seguente di un egregio Associato al giornale Il Friuli, *e lo fa volentieri, ma siccome vuole giustizia che l'accusato possa difendersi, così dà luogo eziandio alla risposta all'articolo medesimo. Assicura poi i pazienti Lettori che non accetterà altri scritti sull'argomento in questione.*

SULL'ARTICOLO

NUOVE VITTIME D'UNA VECCHIA SUPERSTIZIONE,

Inserito nel N. 181 3 luglio 1849, del giornale IL FRIULI.

Io non sono nè astronomo nè alchimista, e confesso la mia ignoranza, poco o nulla m'intendo anche di fisica. Tuttavia non posso convenire coll'astronomo, coll'alchimista, col fisico che, per assicurare *il dominio della ragione sulle follie del pensiero umano e sugli errori ricevuti coll'eredità de' nostri padri*, volle ad ogni costo sbandito siccome superstizioso il costume di suonar le campane quando sovrasta pericolo di tempesta. Non posso convenire, io dissi, ed ecco il perchè.

La Religione cattolica è nemica per sua natura di ogni superstizione; eppure non condanna, non disapprova l'uso di suonar le campane nella circostanza d'imminente temporale. Anzi questa pratica viene chiaramente indicata nel Rituale Romano colle parole: *Pulsantur campanæ* [1]; e chi dirà che il *Rituale Romano* sia un libro superstizioso? Si osservi inoltre lo spirito della Chiesa nelle parole che mette in bocca del Vescovo o del suo delegato nella benedizione delle campane: *Ut cum melodia campanarum auribus insonant populorum, crescat in eis devotio fidei; procul pellantur insidiæ inimicorum, fragor grandinum, procella turbinum, impetus* [2]. Onde son venuti que' versi a tutti noti:

Laudo Deum verum, plebem voco, congrego clerum,
Defunctos ploro, nimbum fugo, festa decoro.

Vegga dunque l'Autore dell'articolo ricordato se colla sua declamazione ha colpito nel segno, e se può sperare che il sapientissimo Antiste Udinese possa e debba secondare i suoi voti. Oh quante volte succede che pel prurito di far brillare l'ingegno e per voler mostrarsi spregiudicati, si urta in iscogli, si cade in errori, si proferiscono falsi giudizii!

Ma a cagion di quest'uso, si dice, molti rimangono vittime della morte. — E per questo si può forse conchiudere che sia superstizioso? Si pensi piuttosto ad impedire i casi colla costruzione di parafulmini; e l'Autore avrebbe fatto assai miglior cosa se si fosse limitato a questo suggerimento in luogo di condannare una pratica che la Chiesa non solo tollera, ma prescrive.

[1] Rit. Rom. Proc. ad repell. tempest.
[2] V. Pontific. Rom.

P. R. B. Parroco.

Un povero articoluccio dettato colla più retta intenzione che uomo possa avere a questo mondo, ebbe la sventura [illegible] di muovere l'eccitabilità del *molto-reverendo* Parroco R. B., nome che tutti onorano, perchè appartenente ad un prete ricco d'ingegno, [illegible] di buone [illegible] e [illegible] per l'eterna salute delle sue pecorelle. Obbligato in coscienza a riprendere la penna, dichiaro fin da principio di riconoscere, forse più che ogni altro, le belle doti di cui il Parroco R. B. ha adorna la mente ed il cuore, e non emmi dato attribuire il tuono di scherno e di satira, col quale diede egli cominciamento alla sua confutazione, se non ad uno di quei cattivi momenti, in cui l'anima umana è direi quasi ammalata e non sa esercitare debitamente le sue funzioni. Perchè se ciò non fosse, come potrebbe mai il signor *Piovano* credersi in diritto di sospettare sotto parole semplici e chiarissime un'intenzione malvagia, una miserabile vanità di scrittore e quasi quasi un'eresia? Dove sarebbe la carità, la mitezza del buon Pastore? Dove il criterio dell'uomo imparziale che prima di pronunciare e di pubblicare un suo giudizio, deve almeno pensarvi due volte?

Per tranquillare il signor R. B. dirò dunque che io non appartengo al clero, e che non è quindi maraviglia se, narrando quel lugubre avvenimento e chiamando superstizioso l'uso di suonar le campane durante un temporale, non mi sia neppure passata per mente l'esistenza del *Rituale romano*. Il *molto-reverendo* confessa di non essere nè astrologo nè alchimista (per buona ventura del nostro secolo e grazie al progresso della scienza): dice pure ingenuamente di saper pochissimo di fisica (e ciò può essere a lui indifferente come lo è *per certo* ai Lettori del *Friuli*). Io pure, nascondendo l'estensione della mia scienza o la profondità della mia ignoranza, risolvo al signor *Piovano*, che il *Rituale* eccol un libro ignoto affatto; non l'ho veduto mai, non che letto ed esaminato. Bensi ne udii talvolta a favellare da illustri scrittori di storia ecclesiastica, e perciò trovomi in grado di far fronte a citazioni latine in versi e in prosa con buone ragioni.

Il *Rituale* intanto non è il vangelo, e nessun concilio, io penso, obbliga i cattolici a credere nell'infallibilità del *Rituale*. Anzi i mutamenti consodati dalla Chiesa col mutare de' tempi e de' costumi, provano che molte pratiche divennero inutili, altre pericolose, altre non atte a raffermare la religione in un dato tempo. La saviezza della Chiesa, che non è nemica alla scienza, cancellò da' suoi riti le orme della selvatichezza del medio evo: perchè la gerarchia ecclesiastica (lo tenga bene a memoria il signor *Piovano*), fu, è, e sarà sempre un'unione di uomini ajutata, è vero, dalla grazia Divina riguardo le cose spirituali, ma riguardo alle cose di questo basso mondo soggetta a tutte le debolezze, a tutti i traviamenti umani, e a tutte le leggi che regolano il morale progresso delle generazioni. Quale meraviglia dunque se i primi compilatori del *Rituale* lasciassero scolpita in alcune di lui pagine la lugubre storia di una società imbarbarita? Signor *Piovano*, un uomo onesto dice nero al nero e bianco al bianco, e non ha reticenze. Io dico dunque che pur troppo all'èra dei martiri e dei padri santi, successe un'èra vergognosa di superstizioni e di corruzione. Chi ha dimenticato *le prove del fuoco, i giudizj di Dio, il rogo per le streghe, le carceri del santo uffizio?* Chi ha dimenticato certi esorcismi in un certo *Rituale*...? Signor *Piovano!* Ciò invece di tornare a scapito della religione cattolica, torna anzi a suo lustro maggiore, e più d'un valente oratore per provarne l'origine divina e l'eterna durata contro i conati dell'inferno, si servì di questo argomento: essa sussiste ed è adorata dai popoli, sebbene talvolta combattuta dai viaj e dalle empietà dei suoi figli, dalla debolezza de' suoi ministri, dalla carne corrotta. Detto tutto ciò e provato che il *Rituale* venne modificato dalla Chiesa e lo sarà forse anche in seguito perchè non infallibile, sono appena entrato nello spirito della questione. La questione versa su una certa *virtù* attribuita dal *Rituale Romano* alle campane, per cui ne venne l'uso di suonarle al minacciare della tempesta, uso degenerato poi in abuso. Io penso che la Chiesa comandasse ciò per raccogliere ed invitare i fedeli alla preghiera, e allora non uno prolungato scampanio, ma la fede nella Somma Provvidenza, può ottenere la grazia d'andar esenti dai danni della grandine. *Sola fides sufficit.* Quest'uso sacro può essere in alcuni luoghi raccomandato eziandio dalla prudenza umana, come sarebbe per richiamare i pastori ed i villici, e dar avviso a chi è lontano da un luogo coperto dell'addensarsi della tempesta. Dunque si obbedisca pure al *Rituale Romano*, dove dice *pulsantur campanæ*, nel qual vocabolo *pulsantur* mi par di leggere *dare alcuni tocchi*, non già *suonare a distesa*. Sì, il *Rituale Romano* comanda un *don... don... don* (capisce, *molto-reverendo!*) e poi? *don... don... don*, e poi *don... don... don*, e poi? E poi basta così.

L'obbedienza al rituale non mette quindi a pericolo la vita di nessuno, perchè questi tocchi di campana precederebbero l'imperversare della tempesta. Il suonare dunque a distesa è sempre un pregiudizio, è una superstizione pericolosa; mentre il dare alcuni tocchi sarebbe una prova di obbedienza alla Chiesa e di fede nel Signore Iddio. Ma sa Ella sig. *Piovano* cosa pensano i villici di più luoghi della nostra provincia? Credono propriamente che il suono delle campane produca un effetto fisico sulla tempesta, oltre l'essere un segnale religioso indicante la supremazia dell'Eterno sulle opere della creazione. E questo non è forse un pregiudizio grossolano? Ed è forse uno scandalo invitare i Molto-reverendi parrochi a far capire ai poveri abitanti della campagna che debbano unicamente riporre la propria fiducia in quel Dio che si fa precedere dai venti, e cammina sulle tempeste?

Ma questa mia *declamazione* (così la chiamerà il signor *Piovano*) deve avere un termine. Ed ecco io la termino con un esempio. La Chiesa e il *Rituale* attribuiscono una certa *virtù* anche all'acqua santa. Ora: crede Ella forse che benedicendo un oggetto qualunque coll'aspersorio, quell'oggetto riceva la benedizione in una certa misura, e che gettandogli addosso tutto il secchiello dell'acqua santa, sia esso benedetto in grado superlativo? Non sarebbe benedetto anche se gli spruzzi dell'acqua non arrivassero fino a lui?

L'applicazione di questo esempio al suono delle campane è facilissima. Dunque conchiudo che si può obbedire al *Rituale* e obbedire alla ragione, la quale essendo un raggio della mente di Dio, dà alcune regole perchè l'uomo provveda al proprio benessere e alla propria conservazione. E i molti fatti d'individui colpiti dal fulmine nell'atto di suonar le campane, mentre potrebbe (come dice il signor *Piovano*) far conoscere la necessità di rendere più generale l'uso dei parafulmini, deve eziandio far conoscere a tutti i Molto-reverendi parrochi e alle Autorità civili la necessità di moderare l'abuso di suonar le campane imperversando il temporale.

Infine per tranquillare appieno il Parroco R. B., cui di nuovo dichiaro il mio dispiacere per una Polemica non dipendente certo dalla mia volontà, dirò ch'io fui invitato a scrivere il mio primo articolo dall'Autorità distrettuale del luogo, dove avvenne quell'ultima disgrazia, e non dubito punto che il sapientissimo Antiste Udinese riconoscerà la gravità dell'argomento e la *forza* delle ragioni addotte a sua difesa. Perchè la vita di un uomo, signor *Piovano*, varrà, io penso almeno almeno quanto due parole latine del *Rituale Romano!*

CAMILLO dott. GIUSSANI.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. MURERO Redattore e Proprietario.